

**Pensioni: Londra accelera
 Il limite d'età sale a 66 anni**

Il Governo Cameron ha confermato la riforma che rivoluzionerà la previdenza: l'età della pensione per i dipendenti pubblici e privati si sposterà da 60 a 66 anni.

► pagina 10

Londra. Stop all'attività di uomini e donne a 66 anni

Gli inglesi in pensione sei anni dopo il previsto

LA RIFORMA DI CAMERON

Il Governo tratterà ancora, ma si profila uno scontro ad alta intensità: i dipendenti pubblici, allineati ai privati, sciopereranno il 30 giugno

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ In pieno negoziato con i sindacati, il Governo accelera e conferma, per bocca del Chief Secretary del Tesoro Danny Alexander, la rivoluzione della previdenza britannica. Quella destinata ai dipendenti pubblici, protetti da norme che consentono loro di andare in pensione a 60 anni. Non sarà più così. Privato e pubblico si muoveranno allo stesso ritmo e tutti dovranno lavorare fino a 66 anni in un programma che scatterà in fasi successive e sarà a regime nel 2020 coinvolgendo uomini e donne.

Una mossa che equivale alla piena adesione dell'esecutivo all'Hutton Report. Si tratta delle raccomandazioni presentate nei mesi scorsi dal Lord laburista incaricato da Downing Street di scandagliare i fondali di un sistema previdenziale lanciato verso il muro del fallimento. Sulla base di quell'indagine il Governo di David Cameron aveva avviato trattative con i sindacati del pubblico impiego. Il tavolo è saltato d'improvviso, anche se formalmente le parti continuano a vedersi, dopo l'annuncio dello sciopero fissato il 30 giugno da parte di 750mila dipendenti pubblici. Una mossa che ha indotto il Governo ad accelerare confermando, con il discorso di Danny Alexander, la volontà di procedere sulla via della riforma. I negoziati, sostiene Downing Street, devono però

andare avanti perchè esistono margini per definire la silhouette della previdenza che verrà. Opinione non condivisa da Brian Strutton di Gmb, potente Union dei dipendenti pubblici per il quale è stato il Governo a mandare tutto all'aria. «Hanno già deciso che cosa fare. Se è così, e molti indizi ce lo fanno credere, non c'è più molto da trattare».

Si profila uno scontro ad alta intensità, mai visto da una generazione intera. Forte abbastanza da spingere gli esegeti dei conflitti sociali a rispolverare paralleli con la stagione "del malcontento" che segnò l'economia e la politica britannica nella seconda metà degli anni Settanta. In Gran Bretagna l'abuso di metafore è una costante, ma la riforma annunciata dall'esecutivo è radicale e il 30 giugno lo sciopero sarà compatto.

I dipendenti pubblici di fatto scoprono di poter andare in pensione sei anni dopo il previsto, seppure non tutti (non sarà il caso di militari, agenti di polizia, vigili del fuoco) e senza toccare i diritti acquisiti. Non solo. Il cosiddetto *final salary scheme*, ovvero il meccanismo che garantiva un vitalizio pari, o quasi, all'ultimo salario, lascerà spazio a una media ponderata della contribuzione globale mentre la quota che versano i lavoratori al proprio piano pensionistico crescerà del 3,2% circa.

«Tutto questo, alla luce dell'andamento demografico e delle sperequazioni fra privato e pubblico - ha detto in sostanza Danny Alexander - è progetto equo e bilanciato».

In Gran Bretagna la differenza di trattamento fra dipendenti privati e pubblici è netta.

Da anni, per esempio, i lavoratori non statali hanno abbandonato il *final salary scheme*. I privilegi, valutandoli almeno con l'ottica del Governo, a favore dei dipendenti pubblici hanno creato, secondo calcoli di qualche tempo fa della Cbi la Confindustria britannica, un carico sullo Stato di 915 miliardi di sterline. Dato approssimativo che si fa puntuale nel gap di 10 miliardi all'anno che si apre fra contribuzione reale e pensioni promesse. O meglio, promesse fino a ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

